

## Taormina, che teatro elettrizzante con «Nunzio» di Spiro Scimone

**TAORMINA.** (gigi) Sono stati quarantacinque minuti di elettrizzante teatro quelli che hanno ritmato il *Nunzio* di Spiro Scimone (lui stesso interprete accanto a Fran-

rante regia di Carlo Cecchi nella sala piccola del Palazzo dei Congressi, a conclusione di questa dimessa edizione teatrale di Taormina. Uno spettacolo convincente che ha messo in luce un giovane autore, Scimone appunto, fra l'altro vincitore della selezione Idi 1994 «nuovi autori under 30» e che ha confermato come anche qui da noi, nel Messinese e in Sicilia, esistano giovani attori di talento. E come questo talento possa esplodere, varcare i confini isolani, quando nel disegno globale intervenga qualcuno dell'esperienza di Cecchi che ama i frammenti, gli accenti dialettali, un linguaggio essenziale, asciutto, mai manicheo, possibilista e in progresso.

Come questa storia minimalista in dialetto messinese che è *Nunzio*, in cui due giovani siciliani sono emigrati in una qualsiasi città del Nord e sono fotografati all'interno d'un iperreale soggiorno-cucina, curato nei minimi particolari nella scena di Sergio Tramonti, corredato pure d'un poster di Vasco Rossi e uno di Roberto Baggio. E c'è pure un piccolo Sacro Cuore di Gesù al quale Nunzio (Francesco Sframeli) rivolge le sue preghiere per farlo guarire dal suo male polmonare contratto in una fabbrica di vernici dove lavora come operaio. Un povero cristo che s'accontenta di poco e che sogna avventure zelanti e viaggi in terre lontane: quelle cose invece che non mancano all'amico Pino (Spiro Scimone) con cui divide l'appartamento, abi-

tuato a muoversi in maniera più disinvolta e spregiudicata, per via pure della sua terribile professione di killer. Due anime in una stanza, colte a sproloquiare delle umane cose, con un occhio rivolto al passato, ai ricordi, alle foto ingiallite e con l'altro proiettato a un futuro diverso, pieno di salute, di donne, di sole e d'un cambiamento che Dio solo sa quando arriverà. Un rapporto il loro che ci riconduce alle atmosfere di quel film degli anni '60 di John Schlesinger, *Un uomo da marciapiede*, con il marchettaro Jon Voight che cerca di alleviare le sofferenze del clochard zoppetto Dustin Hoffman, in cui il più debole trova un momentaneo sollievo in una sigaretta, in un regalo o soltanto in una promessa del medesimo o in un viaggio in Florida o in Brasile che mai forse farà o raggiungerà. Un teatro dell'emarginazione se si vuole, che ha caratterizzato i trascorsi scenici del duo Scimone-Sframeli con testi di Mrozek (*Emigranti*), di Havel (*Memorandum*), di Navone (*Il buco*), di Beckett (*Aspettando Godot* in dialetto siciliano) e che adesso con questo *Nunzio* conferma la loro visione teatrale, con dei risultati infine apprezzabili e finora mai raggiunti. Bisogna ancora dire che Carlo Cecchi ha sfolto alcune parti del testo, prosciugandolo lì dove il racconto poteva rallentare l'azione e che alla fine è stato salutato da molti consensi e applausi. Grande successo alla «prima» di Taormina, poi lo spettacolo nella stagione invernale sarà nel cartellone dell'Ente Teatro di Messina e del Teatro Stabile di Firenze.

**Gigi Giacobbe**